

C'è vento a San Cristoforo

Esistono condizioni, trame, usi che sembrano non poter cambiare mai. Esistono soprusi, ingiustizie, torti, che si ripetono soventi per generazioni, secoli. Tutto appare immutabile. Eppure la storia c'insegna, ci parla, di svolte, conquiste, di rivoluzioni.

Anche la Mafia, il più dilaniante cancro, il più maligno tumore per la nostra terra può essere estirpato. "Ogni prodotto storico, è destinato a scomparire. Così anche la Mafia. Passeranno anni, decenni, ma la Mafia finirà": tuonava Falcone pochi giorni prima della sua morte, sprigionando così nei cuori del popolo siciliano, nei giovani, una fiamma di speranza, di fiducia. Borsellino, Falcone morirono, vittime di due meschini attacchi. Ma la luce di quella fiamma da loro innescata, continuò ad illuminare le coscienze. Sembrava forse la fine per il più corrotto dei sistemi. Ma quella fiamma s'affievoli pian piano, nella fredda indifferenza della gente, nella gelida indifferenza dello Stato. Si spense.

Oggi però, prova timidamente a sfavillare di nuovo nei "no al pizzo" di un'antimafia sociale, dei ragazzi di "Addio Pizzo" o di qualche imprenditore illuminato, come il catanese Andrea Vecchio, o il ristoratore siracusano di Ortigia, e in molti altri che come loro scuotono la testa a chi crede di poter imporre, comandare, governare, senza scrupoli. Hanno detto no! No, perché la Mafia non è Stato, perché la Mafia non ha il diritto di amministrare i



Giuseppe Fava: disegno a china

soldi dei lavoratori, non è la responsabile della nostra sicurezza.

Ma vogliamo aggiungere che lo Stato, oggi, non è nemmeno chi ci rappresenta, chi abbiamo delegato. Non è Prodi, e non è Berlusconi. Entrambi colpevoli di aver girato le spalle alla giustizia. L'ultimo atto, il "caso De Magistris" lo dimostra. Lo Stato non è Scapagnini, e non è Bianco, che nulla o poco hanno fatto per contrastare il controllo del territorio catanese. Lo Stato siamo noi. Siamo noi a doverci ribellare, unici protagonisti del nostro futuro.

Ognuno nel suo piccolo può fare qualcosa. Dicendo no ad estorsioni e soprusi. No a chi si propone come intermediario per la riacquisizione di qualcosa che ci è stata derubata in cambio di soldi, sia la macchina, il motorino. Tutti possiamo evitare di frequentare luoghi di divertimento dove possano esserci infiltrazioni mafiose. Sono solo piccoli esempi.

Sconfiggere la Mafia è diritto di tutti. Noi del G.a.p.a., a seguito degli assassini del '92 scrivemmo in uno striscione: "Ogni uccisione, uccide il futuro dei nostri figli". Oggi che per le strade non si versa più sangue, perché considerato "scomodo", "improduttivo", scriviamo su questo giornale: "L'indifferenza ad ogni ingiustizia uccide il futuro dei nostri figli".

Siamo solidali con chi si ribella. Siamo anche noi ribelli.

Salvo Ruggieri



... niente da fare? 2



Una lite vergognosa 3



I "Briganti" sono scesi in campo 4



Un filo rosso tra i quartieri 4

... MA VERAMENTE NON C'È PIÙ NIENTE DA FARE?

I blitz della polizia accendono le luci su San Cristoforo

MAFIA. SCATTA L'OPERAZIONE "ARCANGELO" CONTRO IL CLAN SANTAPAOLA

Obbiettivo della retata 32 appartenenti alla famiglia Santapaola...Fra questi, ultimo arresto eccellente, quello di Francesco Santapaola, fratello di Angelo, scovato in quello che era il loro territorio incontrastato: il rione San Cristoforo.

(La Sicilia, 10-10-2007)

ANCORA UN BLITZ PER LA LEGALITÀ NEL RIONE SAN CRISTOFORO

Sequestrati 12 q. di ortofrutta e ritirata una patente...

(La Sicilia, 15-10-2007)

C'è vento a San Cristoforo. Ma il sole, quelle volte che esce fuori, è caldo da morire. "E' un tempo assassino", mi dice un uomo all'angolo tra via Cordai e via Plebiscito. Dietro di lui c'è una cassetta della frutta, vuota, buttata per terra. Un tavolo di legno, vecchio, scrostato. "C'era un fruttivendolo qua, gli hanno sequestrato tutto. Non aveva la licenza. Io lo conoscevo, era un ragazzo che rubava, ma da due anni s'era messo la testa a posto, io gli dicevo: 'Ti sei messo la testa a posto?', e lui: 'Sì'. Certo, vusca-va 50 euro al giorno invece di 200, ma dormiva a casa sua, e non è poco. Ora non c'è più niente". Poi l'uomo vede qualcosa, si gira di scatto, si azzittisce e va via. Faccio dei passi indietro, entro in una bottega, chiedo a quello che sembra il proprietario che cos'è cambiato. Lui -sembrava che mi aspettasse - allarga le braccia e mi indica l'interno: "Stiamo chiudendo, non c'è più nessuno", poi si gira verso la moglie "Sono stato in via Belfiore, al mercato, e non c'era nessuno. Tutto è fermo. Secondo te?", "Hanno colpito le persone sbagliate, ecco, quelle sbagliate. Il meccanico davanti ha chiuso, ad altri gli hanno detto di abbassare la saracinesca e andare via, senza nemmeno dargli il tempo di...di sapere che fare. P a m f ! Niente lavoro, sei in mezzo alla strada". Mi porta nel

CATANIA, MAXI BLITZ DELLA POLIZIA A SAN CRISTOFORO

CATANIA - Nuova operazione di controllo della polizia nel quartiere di San Cristoforo...

(La Sicilia, 14-09-2007)

retro, mi dice che farà lavori per 7.000 euro, perché lui problemi non ne vuole: "Se uno ci ha un tumore, e il tumore è in stadio avanzato, non c'è più niente da fare. Qui è da una vita che è così, lei che non è cresciuto qua non lo può capire...se la sono presa con quelli sbagliati. Certo c'è meno

movimento. Ma quelli si sono spostati". Gli chiedo che ne pensa di questa nuova idea di Cuffaro, di un avanzatissimo sistema satellitare per vigilare e scoraggiare la delinquenza, e lui "Il satellite? Vabbene forse per vedere le partite del Catania! Devono venire qua e stare qua, che ci stanno a fare nello spazio?!". Esco. Rapidamente.

CATANIA: CONTROLLI A TAPPETO NEL QUARTIERE DI SAN CRISTOFORO

CATANIA - Non si allenta la morsa dei controlli, disposti dal Questore di Catania Michele Capomacchia, nel quartiere di San Cristoforo. Controllate 226 persone, 91 veicoli ed elevate 41 contravvenzioni al codice della strada...Controllati 25 pregiudicati...Sono stati sanzionati 3 parcheggiatori, in quanto esercitavano l'attività senza le prescritte autorizzazioni.

(ITALPRESS). 12-Ott-07 22:03)

Becco il maniscalco del quartiere. E' sorridente, incravattato, mi saluta, gli chiedo, lui mi dice: "Io non ho mai avuto problemi" e sorridente va via. Corro verso via Belfiore. Il mercato è vuoto e tira più vento. Mi fermo davanti a un macellaio che fa man bassa di un galletto e in quattro e quattro otto lo trasforma in carne da brodo. Un lavoro sopraffino. Poi mi sorride e mi parla. Racconta che suo nonno diceva sempre: "A San Cristoforo scinni u populu", perché la gente veniva da tutti i quartieri, e si guadagnava bene: "C'era una fabbrica di tabacco qui all'angolo, A prumitiva, ci lavoravano quattrocento persone, che venivano tutte a comprare, scinneva u populu, scinneva...". E' la volta di un pollo, conciato per le feste in pochi minuti: "Poi sono arrivati gli ipermercati e ci hanno distrutto". Gli chiedo dei vigili: "Non si vedono mai. Una volta uno mi disse, un amico mio, io faccio la contravvenzione a te, mica a uno

con la faccia tagliata. Non vogliono problemi, e qui non si vedevano mai. Ora spuntano con la finanza e i carabinieri, arrivano tutti seri e pieni di sé". Mi sorride ancora. "Io vivo qui da una vita, non mi faccia dire quello che è meglio non dire". Gli stringo la mano, lui mi regala un polletto e col

sacco vado via, quasi fischiando. Via Belfiore è ancora vuota. "E' tutto fermo", diceva il bottegaio. E' una microeconomia ben radicata che è stata interrotta improvvisamente, penso. La cocaina l'hanno trovata a casa delle famiglie, non solo dentro la bocca dei quindicenni. "Certo, c'è meno movimento. Ma lo spaccio s'è solo spostato". Cerco di parlare con un ferramenta. I primi due stanno zitti. I terzo è un uomo anziano. Il figlio ha appena borbottato di non avere mai avuto problemi ed è filato nello stanzino. Il padre, invece, allarga le mani sul banco e mi mostra le nocche dure della mano: "Il blitz non serve a nulla. Qui è così da sempre. Se non vedi mai un poliziotto, un vigile, se il territorio è abbandonato o meglio affidato a qualcuno, si creano delle regole, uno stato nello stato. Poi arriva la squadra mobile, e trova quello che trova, bravi...". Il figlio sta ancora alla larga, lì dietro. Poi il padre si gira e lo chiama. Lui non risponde. Resta in fondo,

non si vuole muovere.

CATANIA: POLIZIA PASSA A SETAC-CIO QUARTIERE S. CRISTOFORO

Sequestrati chili di prodotti ortofruttili...

Contravvenzionato il titolare di una macelleria, sono stati controllati due "chioschi" di vendita di bevande e...

(ITALPRESS, 13-10-2007)

"La sicurezza del capoluogo etneo è migliorata non soltanto in base a quanto ci dicono le statistiche del ministero, ma soprattutto dall'evidenza della esplosione della nostra movida...Esempio tangibile è la trasformazione del quartiere di San Berillo, il progetto San Cristoforo, la trasformazione di Librino".

(Il sindaco Scapagnini, in La Sicilia, 21-10-2007)

CAVALLI, AFFARI E PASSIONE

Sequestrati i purosangue della famiglia Santapaola...5 campioni sono stati sequestrati, due a San Cristoforo...uno sfizio da boss.

(La Sicilia, 12-10-2007)

Ritorno verso la mia auto e passo davanti alla Scuola Andrea Doria. La sua insegna, lì dove è scritto Scuola, è scolorita, quasi scomparsa. Eppure la scuola c'è ancora. Le madri hanno lottato e l'hanno riconquistata e il Comune, che non pagava da anni, ha provato a eliminare ciò che è il primo pilastro contro la criminalità, forse la presenza più forte di uno Stato che fatica a esserci. Non riesco a togliermi dalla testa quella frase: "Voi, che non

ci siete cresciuti qui, non lo potete capire. E' come un tumore. Quando è troppo tardi non si può fare più nulla". Vedo una macchina della polizia che avanza. Dietro ce n'è un'altra. Forse è un nuovo blitz. Che saranno stavolta? Puledri, scocchi, eroina? "Meglio filare", penso. Metto in moto e vado via. Torno la sera, quando è buio.

Acireale: il presidente della commissione Antimafia nazionale Forgione, ha incontrato gli studenti dell'istituto Maiorana... "La legalità comincia a scuola"

(La Sicilia, 15-10-2007)

Stando alle notizie d'agenzia, nel pomeriggio non c'è stato alcun blitz. Allora, camminando, entro nuovamente nel quartiere, da Via Cordai, e poi taglio per gli Angeli Custodi. Alcuni scooter 150 mi passano accanto velocemente, ma sono molti di meno rispetto ai mesi precedenti. Sono i corrieri e le sentinelle che da sempre hanno controllato il territorio. Negli anni sessanta erano in sella a vespe truccate, ora cavalcano bolidi metallizzati. Nessuno però mi ferma. C'è silenzio. Quasi pace. Continuo a camminare come se nulla fosse, il volto di una donna si affaccia a una finestra, poi scompare rapidamente. L'ultima volta che ero entrato, a Maggio, mi avevano prima sfiorato più volte coi motorini, e dopo un po' una macchina aveva cominciato a seguirmi. Alla fine si fermò, e due mi chiesero: "Chi stai cercando?".

INTIMIDAZIONI A VECCHIO, L'OMBRA DI SANTAPAOLA

CATANIA - Sarebbero ad una svolta le indagini per la raffica d'intimidazioni all'imprenditore Andrea Vecchio, presidente dell'Associazione...

(La Sicilia 11/07/2006)

Adesso non si muove una foglia. Mi siedo davanti a una paninaria e aspetto. L'odore delle patatine fritte mi sale lentamente nei polmoni. Chi mangia, all'impiedi, sembra pure infastidito dal mio sguardo, e si volta. Poi, da un angolo, spuntano due ragazzi. Fanno come per andare verso la paninaria. Invece si fermano di botto, mi guardano negli occhi, mettono un piede vicino al mio. Uno fa per parlare, l'altro lo blocca con una mano e insieme vanno via. Sulla parete della paninaria vedo un veloce riflesso blu: è il lampeggiante di una macchina della polizia.

Giuseppe Scatà

UNA LITE VERGOGNOSA

Scontro in campo tra Comune e Calcio Catania

Un filo sottilissimo lega ogni essere umano alla società nella quale viviamo e ci confrontiamo quotidianamente: il business! A tale legge, non scritta dall'uomo non si sottrae il mondo del calcio che, al contrario, ne viene semmai alimentato.

Saremmo degli stupidi se non ci accorgessimo che tolto il denaro, rimarrebbe ben poco di calcio. A volte passa quasi in secondo piano che proprio tale sport è il più appassionante, capace di aggregare masse eterogenee, di diversa estrazione sociale, unico nel suo genere e capace anche di aggregare i politici di destra o sinistra. Proprio per tale motivo, il business ha logorato il sistema calcio e con esso anche le persone che spendono il loro tempo dietro a tale meccanismo perverso, in realtà molto più complesso di quanto si possa pensare.

E' cosa risaputa che nella città di Catania, l'amministrazione non naviga in acque molto pulite, a causa dei noti bilanci spesso in passivo ed è cosa altrettanto recente che il suo Comune non abbia un bel rapporto con la dirigenza di Antonino Pulvirenti, presidente del Catania Calcio.

Il contenzioso è sempre lo stesso: il vecchio stadio Cibali, oggi Massimino, il manto erboso e gli onori che poi diventano oneri, obbli-

ghi della stessa società di calcio nei confronti della città e dei suoi tifosi.

I dirigenti etnei, per bocca di Pietro Lo Monaco, amministratore delegato della società, scagliano le proprie lamentele nei confronti della giunta comunale, la quale attuerebbe "ripicche ed ostruzionismi dal momento in cui non sono stati concessi abbonamenti ad assessori e consiglieri ma semplici accreditati". Le risposte da parte dello stesso Comune scarseggiano, anche se un confronto parrebbe il minimo viste le continue punzecchiature tra le parti. Abbiamo chiesto un parere alla parte attiva della questione, quella senza la quale niente avrebbe senso: il tifoso catanese.

Un tifoso della periferia di Catania, nato e cresciuto a San Cristoforo tiene a precisare che "è impossibile dare la ragione al Comune di Catania che mai niente ha fatto per aiutare la società di Pulvirenti", un altro sostiene che anche quando vi è stata la morte di Filippo Raciti, il poliziotto deceduto lo scorso Febbraio, "è stato Pulvirenti l'unico a mettere la faccia in tv e prendersi le responsabilità del caso", o ancora "sono bravi a prendersi le lodi ma i soldi glieli mettono??".

Qualcuno si lascia andare a conclusioni che vedono il Comune nel torto e di contro una presidenza molto

generosa che ha nel suo Presidente Pulvirenti un uomo governato dalla passione per la sua città natale e per la squadra di calcio. Alcuni signori, un po' avanzati con l'età ma dalla mente lucida, pongono l'attenzione sulla responsabilità oggettiva della squadra e sul diverso metro di paragone che si fa ogni qualvolta succeda un fatto essenzialmente pubblico. "Il Catania è stato penalizzato gravemente, scontando mesi di squalifica per dei teppisti che meglio non avevano che infangare la nostra città. Ma il Comune che cosa ha fatto?" affermano dei signori che si prestano a uno scambio di vedute sulla città di Catania. Resta la

consapevolezza che la faccenda ancora una volta renda il concetto chiarissimo: ha sbagliato il Comune a non rendere tempestivi i lavori di ristrutturazione dello stadio, del manto e di tutto l'apparato Cibali.

Ma la cosa triste della vicenda è che tali vergognosi dispetti vengano dalle istituzioni, in una città che ha bisogno sicuramente di tante cose, dalla vivibilità alle infrastrutture. Invece noi cittadini siamo costretti ad assistere ad uno spettacolo dove ancora una volta la "cattiva" politica ne è protagonista.

Lorenzo Francesco Casicci



RICONOSCIMENTO DOVUTO



"Parlare ai giovani, alla gente, raccontare chi sono e come si arricchiscono i mafiosi, fa parte del dovere di un giudice. Senza una nuova coscienza noi, da soli, non ce la faremo mai."

Queste parole si possono considerare come il testamento morale di Rocco Chinnici, massacrato dalla mafia il 29 luglio 1983.

Ma ancora oggi con queste parole e con i suoi atti Rocco Chinnici è vivo e lo è anche grazie ad un premio a lui intitolato, che ogni due anni viene consegnato agli uomini e alle donne che si sono impegnati per un'antimafia militante, per un'antimafia sociale.

Questo anno fra i premiati ci sono il comitato delle donne madri che nella scorsa primavera hanno difeso la scuola dei propri figli, l'Andrea Doria, che secondo l'amministrazione comunale catanese doveva essere chiusa, in uno dei quartieri più a rischio e più controllato dalle cosche mafiose.

Il premio al comitato delle donne madri, che lo condivideranno con il vescovo di Locri, gli sarà consegnato il 10 novembre a piazza Armerina alle ore 16:00.

I "BRIGANTI" SONO SCESI IN CAMPO

A Librino il rugby per aggregare i ragazzi

Anthony mi passa la palla, io comincio a correre e l'avversario mi tocca con le scarpette, coi tacchetti, mi fa lo sgambetto, e questo non si fa, è sleale". Francesco è un mediano di mischia ed è alto all'incirca 1 metro e 20. Centimetro più, centimetro meno ci sono altri 24 ragazzini. Sono i Briganti, la squadra di rugby under 11 nata dentro Librino, un quartiere periferico di Catania che conta 70.000 anime, progettato dall'architetto giapponese Kenzo Tange all'inizio degli anni Settanta, senza fognature, senza legge, ma con molta criminalità. "In tutto, tra under 11, under 13 e under 15 siamo un'ottantina", mi racconta il tallonatore della squadra, Emanuele: "Abbiamo iniziato ad allenarci in un campo di pietre e terra battuta. Poi il Comune ha messo l'erba sintetica in un campo abbandonato accanto. Ci sono le porte di calcio pure, ma noi giochiamo a rugby, 9 contro 9. Però, quando piove un pò, sappiamo che nella terra battuta sta crescendo l'erbetta, allora corriamo lì. Facciamo in fretta, se non arrivano le mucche e si mangiano tutto". "C'era questa struttura sportiva abbandonata, il campo San Teodoro, insieme a due palestre sco-

perte quasi in macerie. Ma era diventato tutto terreno di pascolo", mi dice Piero Mancuso, l'agronomo quarantenne che da 12 anni gestisce il centro sociale Iqbal Masih, "Compravamo palloni di calcio, un giorno ne abbiamo preso uno ovale, e intorno a questo pallone s'è creata tutta una curiosità, e la curiosità è diventata questa squadra". Anthony, quello che passò la palla allo stacchettato e sgambettato Francesco, mi dice con orgoglio di essere un'ala: "Vedevamo il rugby in tv, mi pare la Coppa del mondo o le 5 Nazioni, e...e c'è piaciuto", e sorride a Marco, il compagno, estremo di grandi speranze. Gli chiedo se secondo lui il rugby è violento, "No" mi dice, secco, ma sicuro. E poi: "Lo scontro fisico non lo so se mi piace, è il rugby che mi piace, e ci sono delle regole che vanno rispettate", Francesco, il mediano di mischia, ne sa qualcosa e sorride. Intervengono poi in tanti al dibattito: "Il rugby è uno strumento di lotta all'esclusione", "Si chiamano Briganti forse perché questa città vive ancora in una lotta tra invasori e invasi", "I Briganti vogliono rappresentare gli uomini e le donne che hanno saputo ribellarsi a leggi ingiuste e alle occu-



pazioni delle proprie terre", "Il rugby come dimensione di contatto, regole e rispetto delle regole, sublima la violenza". E di violenza ce n'è tanta in una città che per una partita di calcio uccide un uomo, un poliziotto, e che il Sole 24 ore mette negli ultimi posti di una classifica di città ordinate per vivibilità, e dove il tasso di delinquenza minorile è il più alto in Italia. "A un certo punto i ragazzini hanno trovato il campo occupato. Il Comune aveva dato tutti gli spazi a delle società di calcio, e noi dell'Iqbal Masih con gli 80 ragazzetti, con i calzoncini e i tacchetti, ci siamo precipitati al Palazzo degli Elefanti. Ma come, gli abbiamo detto, siamo noi che abbiamo resuscitato quel campo e ora ce lo togliete?",

aggiunge ancora Piero Mancuso. Accanto a lui c'è l'allenatore della squadra, un ex giocatore di serie A, Giuseppe Magro, che si è offerto gratuitamente per spiegare il gioco ai ragazzi. Gli ha insegnato tutto. Tra le ale, i tallonatori, i mediani di mischia, che mi saltellano davanti per dire la propria, si infila una mano piccola. Sotto un piccolo braccio si vede un pallone da rugby, blu e bianco. La mano mi tira i pantaloni: è un ragazzino di 6 o 7 anni. Lo guardo, forse ha qualcosa da dirmi. Lui non ha niente da dirmi. Mi sorride e basta, e mi porge la palla.

P. S.

UN FILO ROSSO TRA I QUARTIERI

Il Centro Popolare Experia nasce per la prima volta nel 1989, quando un gruppo di ragazzi e ragazze uniti dalle stesse ideologie politiche, decidono d'occupare l'ex cinema Experia per creare un posto nel quale potessero discutere di politica e non solo. Però, appena due anni dopo, il comune di Catania asserisce che quel centro è un male per il quartiere e che dunque, quei giovani volenterosi, devono sgomberare il centro. Sembrava fosse la fine, ma invece era soltanto l'inizio. Infatti, nel 1992, il centro viene rioccupato con l'intento di farlo in modo definitivo. Da lì in poi non si chiuse più, anzi, l'ex cinema venne ristrutturato dai ragazzi che ebbero fiducia nel progetto di lotta d'aggregazione.

Dopo le dovute sistemazioni alla sede, il gruppo Experia poté finalmente occuparsi dei problemi della città e soprattutto di quelli del quartiere di residenza: l'Antico Corso. Questo quartiere, come molti a Catania, è stato dimenticato dalle varie amministrazioni

comunali che negli anni si sono avviate. Mancano i servizi di base come l'asilo nido, il consultorio familiare, centri d'aggregazione giovanile, centri per anziani e strutture sportive. E non si pensi che il lavoro dei ragazzi, finalizzato al raggiungimento delle opere sopradescritte, sia andato liscio come l'olio, perché non è così. Infatti, durante questi anni, hanno dovuto affrontare mille peripezie.

Il Comune di Catania non accettava il fatto che un'associazione prevalentemente comunista stazionasse giornalmente nel quartiere, mentre, gruppi d'ideologie diverse, come A.N., sferravano attacchi alla sede in modo ripetitivo. Ma queste minacce di sgombero non fecero breccia nei cuori e nelle menti dei ragazzi del CPO. Di fatto, l'Experia andò e va avanti tutt'ora, tramite delle iniziative d'autofinanziamento e non solo, come pranzi e cene popolari, concerti, mostre, laboratori, lotte tramite dibattito e molto altro. Adesso, dopo quindici anni di lavoro nel quartiere,

lottando soprattutto per il benessere del sobborgo e contro chi l'Experia non l'ha mai accettata (Comune e A.N. in primis), nuove "attrazioni" presenti nella sede, potranno aiutare e ravvivare le giornate di coloro che volessero partecipare. Difatti, oltre a poter usufruire di libri scolastici e non solo, calcetto balilla e tavolo da ping-pong, una vera e propria palestra è stata inserita all'interno del centro. Grazie soprattutto alla Polisportiva Energy Club, di cui Claudio Alonzo è presidente e allenatore, e alla collaborazione dei ragazzi dell'Experia, come Luca, Andrea, Emanuele, Antonio, Antonella e tanti/e altri/e. Un'ala della sede è stata ristrutturata e pulita proprio per ospitare chi volesse praticare attività fisica.

I corsi disponibili nella Palestra Popolare sono due: **lotta libera e greco-romana** dal Lunedì al Giovedì dalle 17.30 alle 20.30, e **danza** il Martedì dalle 17 alle 18, e il Sabato dalle 16 alle 17. Ma c'è da segnalare che l'iniziativa del CPO Experia non è



la prima e speriamo non sia neanche l'ultima. Infatti, altre associazioni d'aggregazione come il G.A.P.A e l'IQBAL MASIH, realizzano dei progetti di sport sociale nei quartieri di S. Cristoforo e Librino. Questo sta ad indicare che le tre associazioni cercano di stendere un lungo filo rosso tra di loro, per una collaborazione che si spera porti dei frutti maturi e gustosi più che mai. Quindi, grazie a questi progetti, si auspica una partecipazione della popolazione alla crescita di Catania e soprattutto dei quartieri di Librino, S. Cristoforo e Antico Corso.

Carmelo Guglielmino

Redazione "i Cordai"

Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26

Via Cordai 47, Catania

icordaigapa@yahoo.it - www.associazione-gapa.org

tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro

Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino

Illustrazioni: Giuseppe Fava, Grazia Nidasio

Foto: Ag. Liberaimmagine

Hanno collaborato a questo numero:

Salvo Ruggieri, Giuseppe Scatà, Giovanni

Caruso, Toti Domina, Paolo Parisi, Marcella

Giammusso, Carmelo Guglielmino, Lorenzo

Francesco Casicci